Scoccimarro propone al dibattito del Comitato Centrale i principali elementi della attuale situazione politica

La crisi del mondo occidentale e il rafforzamento del fronte della pace - Il cammino del governo De Gasperi verso un regime anticostituzionale - Dare il massimo impulso e l'esatta direzione alla lotta delle masse, elemento decisivo della situazione

(Continuazione dalla prima pagina)

influenza americana operante a beneficio dei conservatori sta creando le condizioni di una grave crisi e scissione interna.

Nei Paesi del socialismo e di nuova democrazia diverso è stato lo sviluppo della situazione Grandiosi successi nel campo economico, rapporti sempre più stretti di effettiva solidarietà, il consolidamento dell'unità politica e nazionale ecc. I più importanti avvenimenti di questi ultimi tempi sono:

1) Il trattato di amicizia permanente tra Cina e Unione Sovietica, avvenimento di eccezionale importanza storica: si è costituito nel mondo un blocco di 800 milioni di uomini che sotto la guida fraterna dell'Unione Sovietica hanno eretto un bastione insuperabile contro l'imperialismo. Questo trattato segna il fallimento della politica estera americana in Asia; è un grandioso successo delle forze della democrazia e del socialismo; estende e rafforza il Fronte della Pace nel Mondo; dà un nuovo impulso alla lotta di liberazione dei popoli coloniali.

2) Il fallimento della politica di complotti e d'intrighi che l'imperialismo anglo-franco-americano, con la collaborazione del Vaticano, e della banda criminale di spie provocatori assassini, raccolti attorno a Tito, aveva ordito nei Paesi di nuova democrazia per rovesciare il regime popolare, riportare quei paesi nell'orbita degli imperialismi e schierarli contro la Unione Sovietica.

L'area del rublo

3) Rivalutazione del rublo e suo ancoraggio all'oro. E' questo un avvenimento di importanza storica per due motivi. Anzitutto esso significa una riduzione di prezzi del 20% e quindi un elevamento del tenore di vita di tutta la popolazione. E' la terza volta che questo avviene nell'Unione Sovietica dal 1947 al 1950. Esso rivela una legge dell'economia socialista per cui ogni progresso economico significa contemporaneamente un miglioramento nelle condizioni di vita di tutto il popolo. Inoltre, l'ancoraggio del rublo all'oro significa che nello spazio economico comprendente 800 milioni di uomini il rublo sostituisce il dollaro negli scambi fra i diversi paesi. Accanto all'area del dollaro e della sterlina si crea oggi l'area del rublo. Il dollaro deve retrocedere dinanzi alla moneta sovietica. Tutto ciò significa il consolidamento del mondo del socialismo, del suo sviluppo, della sua potenza economica e della sua indipendenza. E' un nuovo grande successo del socialismo.

Questi avvenimenti caratterizzano lo sviluppo della situazione economico-politica internazionale negli ultimi mesi: essi rivelano lo spostamento di forze avvenuto a favore della democrazia e del socialismo, e la diversa situazione che si è venuta creando nei due campi opposti in cui oggi è diviso il mondo. Le forze della guerra si sono indebolite rispetto alle forze della Pace. Questo però non significa che sia diminuito il pericolo di guerra, al contrario la esasperazione dei guerrafondai imperialisti aggrava quel pericolo. Da ciò l'importanza sempre maggiore che viene assumendo la lotta per la Pace.

Lo sviluppo imponente del movimento dei Partigiani della Pace quale non si è mai avuto in passato è un indice significativo dell'attuale situazione internazionale.

Al Movimento dei Partigiani della Pace noi dobbiamo dedicare la maggiore attenzione. Dobbiamo proporci di dare al Fronte della Pace la maggiore estensione senza limiti di classi sociali; di rafforzarlo con nuovi elementi di organizzazione; di svilupparlo con le più diverse iniziative politiche allo scopo di trasformare la volontà di Pace in una forza attiva di lotta per la Pace.

L'ultima riunione di Stoccolma del Comitato Mondiale per la Pace ha posto con forza il problema della bomba atomica e della denuncia come criminale di guerra del primo governo che ne farà uso. Su tale questione noi dovremo sviluppare una larga campagna nel paese.

A questo scopo è necessario smascherare la falsità della propaganda di guerra ed anche del nostro governo sulla questione del controllo atomico e della riduzione degli armamenti, facendo conoscere la verità al popolo italiano; dobbiamo sviluppare una campagna contro gli impegni militari assunti dal governo italiano che ci impongono di utilizzare le nostre risorse nella preparazione militare per la difesa dei paesi imperialisti, il che porta di conseguenza il controllo straniero su tutta la nostra attività economica; dobbiamo fare propaganda contro la produzione bellica, che aggraverebbe la situazione economica del paese. Dobbiamo infine mobilitare le masse contro gli sbarchi di armi americane, le quali ci compromettono in una politica che l'Italia non può controllare e su cui non può esercitare alcuna influenza; ci schierano in un blocco di guerra contro i Paesi del socialismo e di democrazia popolare senza che nessuna minaccia venga da quei paesi all'Italia. Bisogna denunciare l'invio delle armi americane come un atto di preparazione alla guerra ed esprimere la nostra protesta in modo che essa sia sentita al di là dell'Atlantico e costituisca un freno all'isterismo bellico degli imperialisti americani.

La lotta per la Pace è indissolubilmente legata alla difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, specialmente in un paese come l'Italia che si dibatte nella depressione economica, con quattro milioni di disoccupati totali e parziali, e con un tenore di vita della popolazione lavoratrice al disotto del minimo fisiologico.

E' da questa situazione e dalla lotta per le rivendicazioni immediate dei lavoratori che è scaturito il *Piano del Lavoro*, nel quale si riassumono le esigenze di classi sociali diverse: operai, contadini, artigiani, impiegati, piccoli e medi produttori ecc. Il piano del lavoro supera i limiti sindacali ed esprime l'esigenza di una nuova politica economica che realizzi il massimo di possibilità di lavoro. Dopo il ripudio del Governo e delle organizzazioni padronali, il piano di lavoro è divenuto motivo di agitazione e di lotta di tutte le organizzazioni democratiche popolari per la sua realizzazione. Definito nelle sue linee generali dalla Conferenza Economica della C.G.I.L., è necessario stabilire lo atteggiamento, i compiti, le direttive del Partito per assicurare il nostro maggiore appoggio alla lotta per la realizzazione del Piano. Per la sua giusta comprensione e valutazione è necessaria una giusta diagnosi della attuale situazione economica e finanziaria.

La lotta per il lavoro

Due questioni si pongono: esiste uno stato di depressione economica in Italia? Che carattere ha la depressione?

Questi interrogativi ci sono imposti dal giudizio espresso dal Ministro del Tesoro sulla situazione economica. Pella non crede che in Italia vi sia una situazione di depressione, tutto al più si tratterebbe di una fase di assestamento. A conferma di questo suo giudizio egli constata che la media della produzione del 1949 supera del 6,5% la produzione del 1948. Così sarebbe dimostrato che la depressione non esiste. Ma l'onorevole Pella confrontando le medie annuali ha fatto scomparire un fatto essenziale, e cioè che mentre nella prima metà del '49 la produzione è stata in aumento, dall'agosto in poi è stata invece in continua diminuzione. E' questa diminuzione che caratterizza la depressione. E' pure significativo il fatto che questo è stato un fenomeno internazionale.

Ecco alcuni dati:

a) indice mensile della produzione industriale (1938 = 100) dello istituto Centrale di Statistica per il luglio 1949: *114;* indice per il dicembre su stima di «24 ore»: *100.*

b) Indice delle scorte di materie prime (1938 = 100): luglio 1949: *130;* dicembre del 1949: *140*

c) dichiarazioni di fallimento (base media mensile 1947 = 100): agosto 1949: *213;* novembre '49: *367.*

d) protesti cambiari: luglio del 1949: 56.259; ottobre dello stesso anno: 60.653.

e) Commercio con l'Estero (elaborazione Istituto Centrale di Statistica): luglio del 1949 (in migliaia di dollari): importazioni 151.165; esportazioni 102.962. Ottobre del '49: importazioni 94.000; esportazioni: 78.000.

f) Numero dei lavoratori occupati (secondo le iscrizioni all'I. N. A. M.): maggio 1949: 7.445 069; giugno 1949: 7.422.053.

Il Ministro Pella ignora questi dati i quali sono la prova della depressione.

Il Piano del Lavoro e i suoi principî direttivi

Che carattere ha la depressione? Non si tratta della depressione che segue ad una tradizionale crisi ciclica del capitalismo: fenomeno transitorio a cui segue la ripresa economica con il riassorbimento totale e parziale della disoccupazione. Si tratta invece di una depressione di tipo speciale, dovuta prevalentemente alla struttura attuale della economia italiana, caratterizzata dalla permanenza di notevoli residui feudali contemporaneamente alla esistenza delle forme più sviluppate di monopoli capitalistici. Vi influiscono pure le deformazioni strutturali provocate dall'autarchia e dalla produzione bellica, la sopravvivenza di Enti corporativi di origine fascista ed infine quella del Piano Marshall che tende a far divenire l'economia italiana complementare dell'economia degli U.S.A.

Il giudizio sul carattere della depressione ha importanza per la politica economica. Se si trattasse solo di una depressione basterebbe un programma di lavori pubblici, trattandosi di una depressione strutturale è necessario invece un piano di investimenti produttivi.

Da ciò deriva il primo principio direttivo del piano del lavoro.

Investimenti produttivi

Questo non è un piano di organizzazione dell'economia capitalista e non è nemmeno un elenco generico di lavori pubblici. E' un piano di investimenti produttivi.

Di quali investimenti? Di quelli capaci di influire sulle cause e i fattori della depressione e di agire con effetti di moltiplicatore della produzione. Da una parte si tende ad eliminare i residui feudali che sopravvivono nell'agricoltura italiana con la bonifica e la riforma agraria, dall'altra si tende ad eliminare l'influenza negativa dei monopoli. Da ciò la seconda direttiva del piano del lavoro: eliminazione della arretratezza economica nella agricoltura, subordinazione dei monopoli all'interesse generale del paese.

La eliminazione degli effetti negativi dell'autarchia, del corporativismo e della produzione bellica esige controlli ed interventi di stato: da ciò la terza direttiva del piano: politica economica democratica e nazionale contro il liberismo e il corporativismo dell'attuale politica governativa.

Il Piano del Lavoro presuppone una politica di consumi e quindi della massima capacità di acquisto del mercato interno. Da ciò la direttiva del piano: politica di sostegno della domanda, minimo salariale, politica tributaria democratica basata sull'imposizione diretta e personale. I recenti decreti catenaccio rivelano la direttiva opposta seguita dal Governo.

Il consumo dipende anche dal volume delle importazioni ed esportazioni, le quali devono svilupparsi nella più larga misura possibile. A ciò si oppongono oggi i limiti e gli impedimenti derivanti dal Piano Marshall. Da ciò la quinta direttiva del piano: autonomia e indipendenza economica.

Pericolo di inflazione?

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario del piano esso presuppone due principi essenziali: la valutazione del risparmio reale esistente nel paese e non soltanto del risparmio monetario; il finanziamento della fase iniziale. Le fonti di finanziamento immediato possono essere: le riserve valutarie ed auree; il fondo lire; i tributi; il risparmio tesaurizzato; l'espansione del credito nella duplice forma della riduzione del limite imposto per le riserve obbligatorie e della anticipazione di investimenti bancari per l'impiego di fattori produttivi inutilizzati; circolazione monetaria nei limiti della utilizzazione di fattori produttivi inerti; prestiti interni ed esteri. Si può con tali mezzi ottenere un cospicuo fondo di investimenti per la fase iniziale.

Esiste un pericolo di inflazione nella politica finanziaria del Piano del Lavoro? Sì, se esso dovesse attuarsi mantenendo immutate le attuali direttive liberiste della politica governativa. No, se si muta quella politica. Noi siamo decisamente contro ogni forma di inflazione, la quale riverserebbe le spese del piano sulle masse popolari e distruggerebbe le condizioni per la sua realizzazione.

Dall'esame delle direttive di politica economica finanziaria che sono implicite nel Piano del Lavoro risulta che esistono in Italia le condizioni obiettive per la sua realizzazione. Mancano invece le condizioni soggettive, cioè le condizioni politiche. E' quindi necessaria una lotta politica per mutare lo schieramento attuale delle forze politico-sociali; lotta i cui obiettivi si possono riassumere nei seguenti punti: politica produttivistica, contro la politica strettamente monetaria e di bilancio; intervento e controllo dello Stato e riforme, contro la politica liberista e conservatrice; subordinazione dei monopoli all'interesse generale, contro il predominio dei gruppi monopolisti; indipendenza economica, contro l'asservimento ai monopoli stranieri; alleanza con le classi lavoratrici, contro l'alleanza con i ceti privilegiati. Si tratta in sostanza di rivendicare una politica economica democratica e popolare contro una politica economica basata sulla difesa dei privilegi dei ceti reazionari.

Contro il Piano del Lavoro si sono pronunciati la Confindustria, la Confida e il Governo; la borghesia non monopolistica non si è dichiarata contraria al piano limitandosi a porre riserve, limiti e condizioni, particolarmente sul problema del finanziamento; i piccoli e medi produttori e le classi lavoratrici si sono dimostrati favorevoli al piano.

Direttiva fondamentale della nostra lotta deve essere questa: legare la propaganda e la agitazione per il Piano del Lavoro alla lotta delle masse lavoratrici per le loro esigenze e rivendicazioni immediate, ed alla difesa degli interessi della piccola e media borghesia. Tutte le lotte sindacali in corso contro i licenziamenti e la smobilitazione di industrie, contro le nuove forme di super-sfruttamento dei lavoratori le lotte in corso nelle campagne possono e debbono collegarsi alle rivendicazioni per la realizzazione del Piano del Lavoro.

Al piano si deve ricollegare anche la questione della riforma agraria. Il progetto del governo pare fatto apposta per svalutare e far fallire la riforma agraria: esso deve essere criticato e combattuto. Però nella attuale situazione in cui si è realizzato il fronte unico tra la Confindustria e la Confida, cioè tra ceti conservatori privilegiati della industria e della agricoltura contro ogni riforma, contro anche la minima concessione, la nostra tattica deve esser regolata in modo da far sì che, se vi fosse anche solo una minima parte positiva a cui si oppongono i ceti reazionari, noi dobbiamo appoggiarla e farla realizzare, pur mantenendo la critica al progetto nel suo complesso. Il nostro obiettivo deve essere di spezzare il blocco reazionario e strappare ad esso tutto ciò che è possibile.

Opportunismo e settarismo

Nello sviluppo di tale lotta acquistano particolare significato e importanza i Consigli di Gestione nel campo industriale e i Comitati della terra nell'agricoltura. I Consigli di Gestione devono integrare l'azione dei sindacati ed operare in stretta alleanza con essi. Devono organizzare conferenze di produzione ed elaborare piani di produzione per azienda e settore da opporre ai licenziamenti, alla smobilitazione dell'industria, al super-sfruttamento, alle limitazioni imposte dai monopoli ecc.

I Comitati per la Terra dovrebbero svolgere analoga azione nel campo dell'agricoltura in stretto legame con la Confederterra.

Per il Piano del Lavoro si devono mobilitare tutte le organizzazioni di massa, cooperative, UDI, Giovani, ecc., nonchè i Comuni, le provincie e regioni ed infine anche il Parlamento.

Nella lotta per il piano bisogna evitare deviazioni ed errori di opportunismo e di settarismo. Sarebbe un errore considerare la concessione ottenuta di un lavoro pubblico come la realizzazione di un frammento del piano; così pure sarebbe errato ritenere che l'accettazione di una particolare rivendicazione del piano significhi accettazione del piano stesso. In questi casi si hanno soltanto delle conquiste parziali di lavoro, un successo nella lotta per il piano, ma non la sua accettazione e realizzazione perchè il Piano del Lavoro è un tutto organico che non si può realizzare solo in parte.

Errore di settarismo deve considerarsi ogni interpretazione del piano come rivendicazione e realizzazione socialista. In tal modo la lotta per il piano si risolve nella pura propaganda, si distacca dal movimento delle masse, perde ogni significato politico.

La lotta per la libertà

La esperienza di questi due anni ha dimostrato che nella coscienza delle grandi masse popolari è maturata la consapevolezza che le condizioni economiche, politiche e sociali non sono una fatalità immutabile cui bisogna necessariamente adattarsi, ma possono essere mutate secondo le esigenze ed i bisogni del popolo. In tale situazione, non si può governare contro la volontà della parte più attiva ed avanzata delle classi lavoratrici. Tuttavia le classi padronali, ed il governo che le rappresenta, non vogliono riconoscere questa realtà, che ha trovato la sua espressione nella Costituzione repubblicana, e invece di adattarsi ad essa, le fanno violenza nella illusione di ricondurla alle condizioni del passato e, su quella base, ristabilire la vecchia democrazia conservatrice di tipo prefascista.

Le leggi liberticide

Si inizia così una nuova fase nella situazione politica italiana in cui non ci si limita più a non realizzare la Costituzione, ma si passa alla sua aperta e diretta violazione con i provvedimenti eccezionali di polizia. In verità — nota Scoccimarro — ciò non ci turba per i suoi effetti pratici immediati, dal momento che la polizia ha costantemente violato la Costituzione con ogni sorta di soprusi, di arbitri e di violenze, anche se il governo non se ne assumeva la responsabilità diretta. La novità sta nel fatto che il governo, adesso, fa propria la prassi incostituzionale dei suoi organi di polizia, ne fa esplicitamente una direttiva di governo. Ciò che importa, quindi, è che, con le sue ultime decisioni, il governo ha posto le premesse di altre violazioni costituzionali,

Che significato ha tutto ciò sul piano politico? E' forse il segno di una svolta nel regime politico? Per rispondere a queste domande è necessario tener presente attraverso quali fasi si è sviluppata la situazione politica italiana negli ultimi anni. Una prima fase è quella che va dall'uscita dal governo dei socialisti e dei comunisti fino al 18 aprile. Si assiste in questa fase a una grande manovra politica che tende alla costituzione di un blocco reazionario e Scoccimarro ricorda le scissioni nel P.S.I., lo spostamento a destra del Partito Repubblicano, la scomparsa del Partito d'Azione, ecc. Rimane saldo, tuttavia, il blocco popolare, il cui peso politico e sociale supera di gran lunga gli 8 milioni di voti raccolti il 18 aprile, e che, nonostante le violente offensive scatenate contro di esso, non solo non si è disgregato ma si è rafforzato ancora dal 18 aprile in poi. La seconda fase va dal 18 aprile 1948 al gennaio 1950 ed è caratterizzata dall'anticomunismo esasperato, dall'attentato del 14 luglio, dalle repressioni poliziesche, dalla scomunica e dal fatto che si comincia ad usare le armi contro i lavoratori.

Si arriva così alla crisi di gennaio. Il significato generale della crisi ministeriale è il fallimento della formula del 18 aprile in tutti i suoi aspetti, politici ed economici, ed il nuovo governo sembra accettare a parole le formule dell'opposizione, pur svuotandone in pratica la sostanza. Dopo Modena si è avuta perfino l'impressione che la polizia venisse trattenuta sulla via degli eccidi e Scoccimarro ricorda, a questo proposito, il discorso di tono distensivo pronunciato da De Gasperi al Senato. E' chiaro che questo non significava accettare la politica dell'opposizione, ma si trattava soltanto di parziali concessioni imposte dalla lotta delle masse.

A questo punto le forze più reazionarie, che non sopportano nemmeno queste piccole concessioni, si ribellano. Si delinea così una tendenza alla costituzione di un blocco di estrema destra tra liberali, monarchici, fascisti e ala destra della Democrazia Cristiana, mentre si verificano le prime aperte manifestazioni di squadrismo agrario e il dott. Costa si pronuncia per l'unità d'azione tra Confindustria e Confida sulla base della resistenza a qualsiasi riforma, della opposizione agli investimenti pubblici, della libertà di licenziamento e dell'appiattimento dei salari. Si scatena, nel frattempo, una aspra lotta all'interno del partito democristiano in relazione al profilarsi di una formazione di destra capace di minacciare le posizioni elettorali della D. C.

Politica di eccidi

Scoccimarro ricorda a questo punto le dichiarazioni fatte da De Gasperi al gruppo parlamentare democristiano. Affermando che non bisogna illudersi di placare con le riforme sociali le agitazioni politiche ed esprimendo la più completa solidarietà a Scelba, De Gasperi ha sconfessato le precedenti «debolezze» e ha ridato la parola al mitra. E infatti ricominciano gli eccidi (Marghera, Lentella, Parma, S. Severo, ecc.) si intensificano gli arresti dei dirigenti politici e sindacali, vengono presentati i noti emendamenti alla legge di P. S. che violano il diritto di associazione e di riunione e, infine, vengono adottati i provvedimenti eccezionali di polizia.

Occorre dare il massimo impulso a tutti i movimenti dei lavoratori

Sotto la pressione delle forze reazionarie, delle alte gerarchie della Chiesa, dell'imperialismo americano, il governo si avvia dunque verso un regime di polizia, di misure eccezionali anticostituzionali, di provocazioni e di rappresaglie perchè soltanto a condizione di eliminare le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori è possibile tentare la grande avventura della guerra contro l'URSS e i paesi di nuova democrazia.

In questa fase nuova dello sviluppo della situazione politica italiana bisogna evitare di cadere nella provocazione impegnando lotte premature, ma, nello stesso tempo, bisogna organizzare la resistenza civile contro le illegalità del governo e continuare la lotta per tutti gli obiettivi che si pongono ai lavoratori in questo momento: lavoro, terra, pace.

Come resistere e come lottare? non bisogna cadere nelle provocazioni, bisogna respingere le forme di violenza individuale, gli attentati, le risse domenicali, ecc., ma non ci si deve limitare a constatare i fatti. Occorre reagire, difendere la libertà con un'azione larga di massa, con un'azione politica tale da accrescere le nostre forze, da rafforzare le nostre alleanze e da non farci perdere terreno.

Dobbiamo esaminare la situazione con calma e serenità perchè siamo forti e lo spirito delle masse è combattivo. Alla offensiva reazionaria che si annuncia, noi dobbiamo rispondere organizzando la controffensiva democratica ed attuaria con grande vigore ed energia. Gli avversari devono sapere fin d'ora che le classi lavoratrici sono decise a battersi con fermezza e decisione in tutti i campi e che il Partito Comunista assicurerà a questa lotta una direzione sicura e intelligente, capace di fare fallire i piani avversari e di guidare le masse popolari alla vittoria. Lo spirito con il quale la classe operaia si batte da due anni in condizioni molto difficili è veramente meraviglioso. E non si tratta soltanto di spirito combattivo, ma dello slancio nella lotta, della unità sempre più larga che si riesce a realizzare alla base, della capacità di direzione, della partecipazione alle lotte di nuove categorie sociali. Tutto ciò conferma la esistenza di una situazione in cui esistono le forze capaci di contrapporre alla offensiva reazionaria una controffensiva democratica e popolare.

Noi dobbiamo elaborare un metodo di lotta politica adeguata alla situazione ed alle particolari condizioni in cui la lotta si svolgerà, tenendo conto che essa si svilupperà in un lungo periodo e che non si risolverà in poche battaglie decisive. Il fattore decisivo di questa lotta, che ha per caratteristica fondamentale l'antitesi democrazia-fascismo, rimane il movimento delle masse.

Il carattere della lotta

E' una fatuità ed un grave errore il consiglio che ci vanno ripetendo certi consiglieri, secondo i quali per paralizzare l'offensiva reazionaria e creare una nuova situazione politica, noi dovremmo preoccuparci di non far paura e cioè contenere ed attenuare il movimento delle masse. A questi signori noi dobbiamo ricordare la esperienza del passato quando, proprio per aver seguito simili consigli, le masse popolari sono state battute e schiacciate dal fascismo In una situazione come la attuale, la democrazia sarebbe perduta e i ceti reazionari prenderebbero decisamente e completamente il sopravvento se si allentasse il movimento e la pressione delle masse: ciò significherebbe dare partita vinta alle forze reazionarie senza nemmeno combatterle.

Bisogna dare invece il massimo impulso e vigore al movimento delle masse perchè solo nella forza delle organizzazioni democratiche sta oggi la garanzia e la salvezza della libertà e della Costituzione. Ogni tendenza in senso inverso dobbiamo considerarla come un tentativo dell'avversario per dividere e demoralizzare le forze popolari.

Che carattere deve avere dunque la nostra lotta? si chiede il compagno Scoccimarro. E' evidente che sarebbe un errore di schematismo porre l'alternativa pura e semplice se la nostra lotta debba avere un carattere difensivo o offensivo. In una situazione complessa come l'attuale, l'azione delle masse popolari non può essere che offensiva e difensiva nello stesso tempo: si attacca in un punto, ci si difende in un altro. Dobbiamo mantenere tutte le nostre posizioni e conquistarne delle nuove.

Scoccimarro fornisce un esempio della forma che assume in questo momento la lotta, ricordando l'impegno di Modena assunto dopo il più grave degli eccidi commesso dal governo. C'è stato chi ha dato dell'impegno di Modena un'interpretazione estremista. E perciò l'oratore richiama le dichiarazioni rese in proposito dal compagno Togliatti. Ci impegniamo, disse Togliatti, «a svolgere un'azione tale di propaganda, di agitazione e di organizzazione che raccolga e unisca in questa lotta nuovi milioni e milioni di lavoratori, tutte le forze sane del popolo italiano». E' stato mantenuto questo impegno? In linea generale sì, ma con molte deficienze: ed è a queste che bisogna guardare per correggere e migliorare tutto il nostro lavoro. Ci siamo assunti l'impegno di denunciare la politica degli eccidi, di dimostrare che essa è conseguenza di una politica di difesa di pochi privilegiati; ci siamo assunti l'impegno di organizzare e mobilitare la maggioranza del popolo per imporre la fine degli eccidi. Su questa linea abbiamo ottenuto indubbiamente dei risultati. Ma l'opera non è compiuta.

Dobbiamo andare avanti su questa strada. Dobbiamo sviluppare la nostra azione arrivando a toccare fin l'ultimo villaggio, fino le estreme ramificazioni della società italiana, facendo penetrare fin nei più minuti vasi capillari una linfa nuova e l'esigenza di una nuova politica. In particolare il compagno Scoccimarro esamina la possibilità di sviluppare l'iniziativa di una intesa tra i partiti democratici e la Confederazione del Lavoro.

Il relatore si pone quindi la domanda: andiamo verso grandi battaglie decisive, per le quali il Partito deve prepararsi a tutte le eventualità? E' la prospettiva che si pongono alcuni che vedono un'immediata attualità del pericolo di guerra. Non c'è dubbio, dice Scoccimarro, che le forze della guerra sono all'opera. Ma non dimentichiamo che sono all'opera anche le forze della pace, e non è detto affatto che sono all'opera anche le forze della pace, e non è detto affatto che saranno le prime ad avere il sopravvento. Non si pone perciò nella nostra prospettiva attuale una grande battaglia decisiva, bensì una lunga lotta, una serie di battaglie, nelle condizioni più diverse, delle forze della pace contro le forze della guerra.

Questi sono gli interrogativi, afferma il relatore, che vanno chiariti per avere un giusto orientamento nel Partito. Il fatto però che questi interrogativi si pongano non significa che essi incrinino l'unità del Partito. Dobbiamo dire anzi che mai come ora il Partito ha avuto una così salda unità ideologica e politica, una così assoluta compattezza. Questo è il nostro maggior bene, la nostra maggiore forza, la condizione dei successi futuri del Partito.

Da questa analisi e da questa direttiva generale derivano i compiti del Partito Comunista nella lotta per la pace, la libertà e il lavoro. Tali compiti vengono precisati dal compagno Scoccimarro nella parte conclusiva della sua relazione.

In primo luogo, egli dice, dobbiamo tendere ad allargare il fronte della lotta, a neutralizzare le forze incerte, a isolare l'avversario. Dobbiamo migliorare e rafforzare la nostra politica di unità della classe operaia. Dobbiamo perfezionare la politica di unità delle forze democratiche attraverso una larga politica di alleanze. In questo senso Scoccimarro insiste sulle ampie possibilità di sviluppo che presenta la azione da condursi sulla base del Piano del Lavoro.

In secondo luogo occorre superare all'interno del Partito i residui ancora esistenti di settarismo. Alle provocazioni del governo e dei fascisti occorre rispondere ricreando continuamente un largo fronte democratico, che dia sempre alle manifestazioni il carattere di azioni di massa (come è avvenuto a Torino nella protesta contro la sede del MSI), non distaccando mai l'avanguardia dalle masse e ponendo sempre obiettivi adeguati ai reali rapporti di forza e alla capacità di resistenza delle masse.

Occorre evitare di lasciarsi attirare in una serie di conflitti coi fascisti che ci facciano deviare dall'obiettivo centrale della nostra lotta politica. E' chiaro infatti che il MSI viene impiegato dai nostri avversari anche in funzione di diversivo politico.

In terzo luogo occorre orientare la nostra azione al fine di mantenere l'iniziativa politica che l'avversario tenta di strappare dalle nostre mani. L'iniziativa rimane e deve rimanere alle classi lavoratrici e noi abbiamo il dovere di assicurare ad esse una guida politica che sappia condurre tutto il popolo unito alla lotta, senza sfuggire alle battaglie necessarie ma agendo sempre in modo da allargare il fronte nella lotta stessa.

Rafforzare la vigilanza

Scoccimarro indica taluni errori di inesperienza e di valutazione commessi nella direzione delle lotte e ribadisce la necessità di intensificare in seno al Partito la discussione, la critica e l'autocritica e in genere la vita e l'attività politica. Egli raccomanda di rafforzare la vigilanza proletaria contro le infiltrazioni del nemico, contro i provocatori, contro i disonesti e i corrotti, nonchè di rafforzare il controllo ideologico che è il primo strumento efficace di vigilanza. Il Partito, ha detto Stalin, è un organismo vivente. Come in ogni organismo avviene in esso un rinnovamento di sostanze; ciò che è caduto, ciò che ha fatto il suo tempo si elimina; ciò che è nuovo ed in formazione si sviluppa.

E Scoccimarro termina la sua ampia relazione d'apertura ribadendo le rivendicazioni politiche fondamentali del popolo italiano: una politica di pace e di indipendenza nazionale che comporti l'accantonamento di qualsiasi impegno militare; una politica di risanamento economico fondata sulle linee del Piano del Lavoro; attuazione della Costituzione; liquidazione del fascismo e dell'anticomunismo. Per realizzare questa rivendicazione occorre però spezzare il monopolio politico della Democrazia Cristiana, che ha creato nel nostro Paese una situazione di arbitri e di provocazioni, e lottare per un governo di vasta unità democratica.

IL CONVEGNO SEGRETO DI SORRENTO

Nostalgia del Medioevo all'Internazionale clericale

L'oscurantismo anticomunista al servizio dell'imperialismo americano resta l'obiettivo ideologico dei democristiani in Europa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SORRENTO, 12 — *Il secondo convegno della «Nouvelles Equipes Internationales» — formula piuttosto oscura per indicare il raggruppamento dei partiti clericali di Europa — si è iniziato nel pomeriggio di oggi a Sorrento.*

Come è noto il Convegno è riservato, segreto: la stampa non vi è ammessa, o vi è ammessa solo la stampa cattolica. Forse per questo motivo l'avvenimento appare di secondaria importanza. L'assise ha piuttosto l'aspetto di un pellegrinaggio di ricchi turisti a un Casinò di classe, che non l'aspetto di un incontro tra gli esponenti del più forte schieramento reazionario dell'Europa marshallizzata.

E per uno spettatore ingenuo è difficile cogliere alcunchè di cattolico o cristiano in questa assemblea del tutto simile ad una riunione di banchieri internazionali.

Il tema del convegno è tale che più vasto non potrebbe essere: gli obiettivi dei partiti democristiani nell'Europa attuale. I lavori dopo il discorso inaugurale del segretario della D.C. Taviani e il discorso sui problemi culturali e ideologici del ministro della Istruzione austriaco Senix Hurdes, dovrebbero articolarsi domani in quattro commissioni: una culturale, una economica (relatore Von Brentano), una politica (relatore Benvenuti), una sociale (relatore il francese Etevenon).

Nel pomeriggio, viaggio in massa a Capri, per preparare anima e corpo ai discorsi finali di venerdì di Scelba, De Gasperi e De Schryver, presidente dell'Internazionale.

Il tema dei lavori, ripetiamo, è praticamente illimitato; forti del potere che detengono più o meno provvisoriamente, in alcuni paesi d'Europa, i partiti rappresentati nella Internazionale, potrebbero decidere e in concreto atti politici da rendere poi esecutivi con azioni di governo nei paesi dominati. Ma è improbabile che qualcosa di simile avvenga.

I partiti cattolici sono infatti incapaci di caratterizzarsi, dal momento che si sono identificati nei paesi dove hanno il potere con le forze e i ceti reazionari tradizionali, ed esauriscono la loro politica nell'opera di rafforzamento del fronte imperialistico.

Non per caso, a poca distanza dalla sede dell'Internazionale cattolica sono sbarcate ieri le armi americane, destinate al governo cattolico italiano: questa coincidenza illumina il convegno di Sorrento meglio di ogni dettaglio. E' indicativo, in proposito, il saluto che Luigi Sturzo ha indirizzato al convegno. esso è tutto pervaso da una specie di timore che i partiti clericali carichi oggi di responsabilità, si rivelino incapaci di rappresentare qualcosa che non sia puramente negativa, cioè l'anticomunismo, come mezzo di difesa delle vecchie e marce strutture economiche e sociali.

Il convegno porrà l'accento sull'aspetto ideologico, sul carattere di Santa Alleanza e di crociata religiosa che occorre imprimere alla politica anticomunista

E infatti il discorso «culturale» di Senix Hurdes, pronunciato nel pomeriggio di oggi, è stato centrato sulla necessità di una accentuata clericalizzazione dell'Europa, di una diffusa penetrazione ideologica. Vi sono stati nel discorso passi impressionanti. L'oratore ha addirittura parlato con nostalgia dell'Europa medioevale, indicando in essa un esempio di unità spirituale, nella quale «ogni re o principe era un funzionario di Dio». L'unità europea va ora ricreata su una base spirituale, sull'ethos cristiano, opposto al totalitarismo marxista.

RUGGERO PINTOR

«ERAVAMO TRATTATI COME BESTIE»

700 emigrati italiani abbandonano l'Argentina

I nostri connazionali sono stati obbligati a versare parte dei loro guadagni al partito peronista

RIO DE JANEIRO, 12 — Il quotidiano brasiliano «O Globo» scrive oggi che a bordo del piroscafo «Jenny» è passato da Rio de Janeiro un gruppo di 700 emigranti italiani che fanno ritorno in Italia perchè costrettivi dalle condizioni di vita trovate in Argentina.

Nelle loro dichiarazioni ai giornalisti essi hanno paragonato il regime di Peron a quello di Hitler e di Mussolini affermando inoltre di essere stati attirati in Argentina con false promesse. Molti si sono lagnati di aver dovuto versare parte dei loro guadagni al partito peronista.

La stampa brasiliana dedica ampio spazio all'arrivo della nave.

In un articolo su tre colonne, intitolato: «Delusi dell'Argentina peronista gli immigranti cominciano a partire»; il «Correio da Manha» riferisce le dichiarazioni di alcuni componenti del gruppo. Un meccanico che lavorava nella Tierra del Fuego lamenta di aver dovuto pagare l'8 per cento del suo salario per l'assistenza sociale, un altro 10 per cento alle organizzazioni assistenziali della signora Péron e cinque pesos mensili per il partito peronista.

«O Jornal», sotto il titolo «Dal fascismo italiano alla schiavitù peronista», scrive che uno dei passeggeri della «Jenny», padre Buffalini, ha dichiarato che pubblicherà sui giornali italiani un articolo in cui chiederà che gli immigranti italiani all'estero siano adequatamente protetti e non vengano più trattati come bestie.

Le dichiarazioni dei nostri connazionali confermano in maniera clamorosa quanto il nostro giornale ha ripetutamente denunciato all'epoca dei negoziati condotti dal sottosegretario Brusasca e dall'onorevole Aldisio, e cioè che le autorità governative hanno mandato praticamente allo sbaraglio i lavoratori italiani in un paese dove i diritti sindacali sono calpestati e dove il lavoro italiano non era tutelato da alcuna garanzia contrattuale.

Le false promesse con le quali il governo italiano ha ingannato i lavoratori sulle prospettive cui essi andavano incontro, sono state, come è noto, recentemente riprese dal ministro Sforza alle cui dichiarazioni le notizie che qui pubblichiamo costituiscono una dura smentita.